

STORIE GORIZIANE

Bimestrale dell'Associazione Culturale "Nuovo Lavoro" Gorizia

Ritorno alla terra



Ritorno al Futuro

Dicono che il rapporto con la terra, letteralmente inteso, aiuti a comprendere meglio i reali valori della vita. A restare umili, anche, a conoscere la fatica dietro il lavoro, a riappropriarsi delle proprie radici. Dev'essere vero. Allora non è poi così strano scoprire come di questi tempi, flagellati da una crisi che pare senza fine e capace di strappare ad ognuno di noi, secondo modalità e quantità diverse, certezze ed appigli, siano sempre più coloro che tornano alla terra. Tornano a capire che un quadrato di verde, di campo, è ancora meglio di uno di cemento. Tornano a prendere in mano gli attrezzi, posando magari per un po' cellulari e tablet, a seminare ed attendere, coltivare e raccogliere. Non per passione, purtroppo, ma per necessità. Ed allora chissà che, a Gorizia ma un po' ovunque, si possa andare avanti facendo anche un passo indietro, uscire dalla crisi ripartendo dalle tradizioni contadine del passato.

Marco Bisiach



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia

Ritorno alla terra



La salute, un buon terreno e qualche attrezzo, la clemenza del tempo e delle stagioni. Una volta era tutto quanto serviva, bastava, ad una famiglia. Poi, con il “progresso” (ma sarà poi davvero giusto chiamarlo così) sappiamo come è andata a finire. Oggi che i soldi scarseggiano, tutti sembrano fare un passo indietro, alla riscoperta di vecchi mestieri e vecchi valori. Per necessità, se non per convinzione. Anche a Gorizia c'è una notevole percentuale di persone, da autodidatte, si dedicano alla coltivazione dell'orto. Prendersi cura di un pezzo di terra non è gesto rivoluzionario, ma atto dettato dal bisogno di far quadrare i conti familiari. Ed indagando un po' si scopre che sempre più persone cercano dei pezzi di terreno incolto per poterlo lavorare. E Lo stesso si può dire per allevamento di animali da cortile.

“Ultimamente, anziché comprare fiori, i miei clienti preferiscono acquistare semi o piantine di ortaggi e frutta, e chiedono informazioni sulle tecniche di coltivazione, o sui costi di gestione dell'orto – racconta un commerciante del centro città -. Sì, proprio sui costi di gestione, perché mi fanno notare che l'acqua costa, naturalmente, e dunque incide sul bilancio familiare”. Parole, queste, che ci danno una prima conferma della sensazione di cui abbiamo detto: il pollice verde non è più solo un hobby, ma anche una necessità. Proprio in un negozio della città abbiamo incontrato Giovanni, goriziano intento ad acquistare delle piantine per il suo orto di via dei Campi. “Ho a disposizione un piccolo orto di circa 25 metri quadrati, dove fino a tre anni fa coltivavo fiori e piante – racconta Giovanni -, e che adesso è sufficiente a fornire la verdura per una famiglia di quattro persone. Non la mangio solo io assieme ai miei cari, ma spesso baratto parte della produzione con le uova del mio vicino di casa. Insomma, con l'economia globale in crisi, ognuno nel suo “locale” cerca di inventarsene una nuova. O meglio, riscoprire quella d'un tempo lontano. Ma, accanto al valore concreto, materiale, della riscoperta dell'orto, non va sottovalutato l'aspetto psicologico: in questi momenti di mancanza d'occupazione, il recupero di un lavoro agricolo, peraltro finalizzato all'autoproduzione, aiuta a superare lo sconforto e le difficoltà, e a conservare la propria autostima.

Del resto sulla questione è intervenuto più volte anche Carlo Petrini, noto gastronomo nonché fondatore dell'Associazione “Slow Food”, che dice: “Oggi a zappare ci vanno, o ci vorrebbero andare, quelli che studiando hanno capito che è a partire dal cibo che si cambia il mondo, e si migliora l'ambiente, la salute, la qualità della vita di tutti. La società civile ha capito bene che è ora di salire in agricoltura. È ora che lo capiscano, anzi sono già in grave ritardo, anche le istituzioni, la politica e le banche.”

Il recupero del valore del cibo, attraverso l'agricoltura, implica anche un'educazione alla sostenibilità (riduzione dei consumi energetici e in particolare del consumo del suolo) e allo sviluppo della biodiversità (recupero di varietà antiche e, al contempo, della storia del proprio territorio). Un buon esempio dei percorsi intrapresi, anche a Gorizia, per la persecuzione di questi obiettivi sono ad esempio le esperienze degli “orti didattici”. Vi hanno aderito diversi istituti scolastici, soprattutto di primo grado, del nostro territorio, che forniscono agli alunni gli strumenti necessari all'interpretazione del territorio, al miglioramento del paesaggio rurale ed urbano. Ancora, insegnando il lavoro dei campi, contribuiscono al rafforzamento del legame delle nuove generazioni con la terra e gli antichi saperi dell'arte orticola, alla promozione dell'aggregazione sociale (anche fra generazioni diverse) e perfino ad una sana alimentazione.



Carlo Petrini

Corso Verdi. La pensiamo così.....

Una pubblicità piuttosto azzeccata di una casa automobilistica va in onda ultimamente sui principali canali televisivi nazionali. Si vuol mettere in luce l'importanza di guardare al futuro della mobilità, e, con un divertente ossimoro, si fa viaggiare su antichissime (e super inquinanti) auto d'epoca ipotetici cittadini del futuro, che passano da case ipertecnologiche, tutte luci, computer e touch screen, ai fumi di scarico nerissimi delle loro vecchie auto. Ecco, c'entra nulla magari, ma questo mi fa pensare un po' alla disputa in atto sulla pedonalizzazione di corso Verdi. La strada è lì, libera (finalmente per qualcuno, purtroppo per altri) dalle automobili. A seconda dei periodi e delle stagioni, delle giornate e della manifestazioni, diventa magnifico salotto urbano, affollato e gioioso, oppure desolato spazio deserto, anche per via delle sempre più numerose serrande abbassate da parte dei negozi della zona. Proprio i commercianti e gli esercenti, o per lo meno quelli che non se la passano bene in questo periodo a causa della crisi, se la prendono con la pedonalizzazione del corso.



Chiedono a gran voce la riapertura al traffico ed alle automobili, e accusano l'amministrazione comunale di averli danneggiati. Esponiamoci subito: noi la pensiamo diversamente, che in centro le macchine dovrebbero starci meno possibile, e che bisogna tornare a camminare e respirare, a costo di lasciare l'auto a casa (con quello che costa la benzina, poi!) o di parcheggiarla un po' più lontano. A Gorizia mancano i parcheggi? Può essere, ma arriveranno (si spera, è stato promesso), ed in ogni caso anche ad attraversarla tutta a piedi non ci si starebbe più di una ventina di minuti. I clienti non comprano perchè non possono arrivare al negozio in macchina? Suvvia, siamo seri. E' lo stesso in tutte le altre principali città della regione e dell'Italia, dove i centri urbani sono quasi totalmente pedonali. Senza contare che la parte di corso in questione è lunga qualche centinaio di metri appena. I problemi, semmai, sono altrove. Nei portafogli dei clienti, sempre più vuoti, negli affitti dei negozi, alle stelle, nella burocrazia e nelle tasse. Qui sì, bisognerebbe intervenire. Ma lasciamo stare le auto e impariamo di nuovo a camminare, pedalare, vivere la città. Ci vorrà del tempo, anni magari, ma il futuro è questo qua.

RIFLESSIONE A QUATTRO ZAMPE

E poi un giorno di agosto prendi l'auto, metti in moto e ti avvii verso la tanto agognata meta delle tue vacanze estive. Imbocchi l'autostrada, magari mettendo a palla la tua canzone preferita in autoradio e complice la lunga coda in cui sei finito inizi a guardarti intorno. E li vedi. Spauriti all'angolo della strada, sotto il sole cocente, tremanti, affamati ed assetati. Si guardano intorno, sperando di incontrare tra le auto che scorrazzano a tutta velocità un volto amico, il volto di quello che fino a poco tempo fa era il loro migliore amico. La persona a cui hanno dato amore e affetto, senza richiedere nulla in cambio, forse per pochi giorni o magari per anni. Sono i cani abbandonati. Forse con l'avvicinarsi dell'estate riusciranno a conquistarsi un posto nei quotidiani con le loro storie, poi su di loro calerà nuovamente il silenzio e l'indifferenza o al massimo un "poverino" quando giungerà la voce di una bestiola trovata morta o vittima di "scherzi" di teppistelli che non sanno come impiegare meglio il loro tempo. Del resto i numeri parlano chiaro: secondo la Lav, la lega antivivisezione, si stimache ogni anno in Italia siano abbandonati in media 130 mila animali tra cani e gatti. Numeri da far paura. E che dovrebbero spingerci a riflettere.

Antonella Corsale

IL PROTEO DI GORIZIA

Gorizia, crocevia di popoli per eccellenza, si distingue anche per essere habitat prediletto da curiose e rare forme di vita diverse dall'uomo. E' il caso, questo, di rarissime farfalle, di scarabeidi (famiglia di cervi volanti), curcuglionidi, invertebrati o pesci, come la trota marmorata dell'Isonzo. Ma una citazione a parte la merita il proteo. L'animale, definito scientificamente *Proteus Anguinus*, della famiglia Proteidae, è un anfibio molto raro, oggi cieco ma in origine capace di vedere. Nasce con due occhi e poi in pochi mesi diventa cieco, coprendo la sua iride con una sottile pellicola. È di colore biancastro e nelle viscere della terra, dove si è adattato a vivere, ha pensato di abbandonare il dono della vista, semplicemente perchè inutile a causa della completa oscurità. Quella del proteo (classificato per la prima volta dal ricercatore Laurenti nel 1768) è considerata specie a rischio, ma popola ancora le cavità carsiche dell'Isontino, dell'Italia e della Slovenia, per giungere fino alla Croazia ed alla Bosnia. Ma, a noi, piace vedere questo speciale animaletto come simbolo della fragile unicità di Gorizia, ed a lui, come a tutte le specie in difficoltà, auguriamo lunga vita, si segnala la presenza in zona di una sottospecie con livrea scura e bulbi oculari pronunciati.



IL PROTEO :PROTEUS ANGINUS

Luciano Morandini

ARTE CULTURA SPORT

LA GORIZIA CUP

Quella che si è chiusa a fine maggio è stata la quinta edizione, ed il torneo è diventato ormai un punto fermo del calendario sportivo goriziano. Parliamo della Gorizia Cup, il campionato amatoriale di calcio a sette provinciale dedicato alla memoria di Edoardo Recupito. Sedici squadre e più di duecento atleti si sono sfidati lungo tutto l'anno fino alle finali, con un entusiasmo ed un interesse del pubblico in continua crescita. Come a dire che, anche chi ha ormai qualche anno in più, o non può permettersi di giocare nelle squadre dei campionati dilettantistici regionali, ha a Gorizia una validissima alternativa.

Quest'anno la competizione ha visto tantissime novità. Per la prima volta ci sono state una serie A ed una serie B, con playoff, playout e soprattutto coppe di diverso tipo: la Challenge Cup, sorta di Coppa Italia con sfide ad eliminazione diretta tra le sedici concorrenti e che, o la Replay Cup, il trofeo che ha messo di fronte le dodici squadre che non sono riuscite ad entrare nelle final four per l'aggiudicazione del titolo principale della manifestazione. A sostenere l'attività delle squadre amatoriali, bar, locali e sponsor del territorio, che hanno trovato così anche un modo per farsi un po' di sana pubblicità. Ma a contare più di tutto sono stati fair play e voglia di divertirsi di centinaia di giocatori che hanno passato la stagione a darsi battaglia sui campi sintetici del Pastor Angelicus e di Sant'Andrea, le due "arene" scelte come sempre dagli organizzatori. Ed il futuro? Non può che essere roseo, perché la passione per il calcio a Gorizia batte forte nonostante manchino formazioni cittadine di altissimo livello, e la Gorizia Cup vuol allargare sempre più i suoi confini ed alzare l'asticella dei suoi traguardi.

Matteo Femia



Consacrazione della chiesa di Straccis 21-04-2013

NELLA "NOSTRA" GORIZIA C'È IL RIONE DI STRACCIS, RELATIVAMENTE GIOVANE, NASCE NEL 1850 E GRAZIE ALLA FAMIGLIA RITTER: IMPRENDITORI PROVENIENTI DA TRIESTE, STABILITASI A GORIZIA NEL 1931, DIVENNE UN IMPORTANTE VILLAGGIO INDUSTRIALE MANIFATTURIERO, STRUTTURATO LUNGO IL CORSO DELL'ISONZO. NEL SUO CONTESTO C'È UN BORGO, CHIAMATO POMPOSAMENTE NEVA YORK, STORPIATO NELLA PRONUNCIA CON NEVIORK. FINITA LA SECONDA GUERRA MONDIALE, NEL RIONE, ABITAVANO TANTE FAMIGLIE UMILI E DISAGIATE, LA DISOCCUPAZIONE DILAGAVA E LE PERSONE CONDIVIDEVANO POVERTÀ E SOGNI. ESSE PERÒ, ERANO SORRETTE DA UNA FEDE FORTE CHE UNIVA E ANIMAVA I LORO SPIRITI.

NEL 1952, ALCUNI RAGAZZI DEL BORGO, COSTRUIRONO UNA CAPPELLETTA PER OSPITARE PER SEMPRE UNA STATUA DELLA MADONNA IMMACOLATA CHE, ACCOMPAGNATA DALLE GENTI, SOPRATTUTTO NEL MESE DI MAGGIO, PEREGRINAVA DI VIA IN VIA PORTANDO LA SUA BENEDIZIONE.

A FINE MAGGIO, A CONCLUSIONE DEI ROSARI CHE, SI RECITAVANO OGNI SERA ALLA CAPPELLETTA, LA STATUA DELLA MADONNA CHE ORMAI AVEVA TROVATO LA SUA DIMORA, VENIVA CONTORNATA DI FIORI E PORTATA IN PROCESSIONE PER LE VIE DEL RIONE. I BAMBINI RIEMPIVANO CESTE CON PETALI DI ROSE E AL PASSAGGIO DI MARIA, LE LANCIAVANO QUEI PETALI COLORATI E PROFUMATI PER ACCOMPAGNARLA E ONORARLA; NEL GIUGNO 2011, LA CAPPELLETTA CON MARIA IMMACOLATA È STATA RESTAURATA E BENEDETTA, NELLA SPERANZA CHE UNA COSÌ GRANDE PRESENZA DA TANTI ANNI RISIDENTE A "NEVIORK" VENGA NUOVAMENTE RIVALUTATA NEL CUORE DELLE GENTI.

A STRACCIS, C'È LA CHIESA DEDICATA A SAN GIUSEPPE ARTIGIANO, LA SUA PRIMA PIETRA FU POSATA NEL 1962, FU INAUGURATA DAL VESCOVO MONSIGNOR PANCRAZIO, IL 15 MARZO DEL 1963. DA ALLORA "LEI" NON È CAMBIATA, È SEMPRE CAPACE E ACCOGLIENTE. NEL TEMPO, HA AVUTO I SUOI ABBELLIMENTI. IL POSTO DOVE È SITUATA, SI CHIAMA PIAZZALE DELLA PACE. UN'ARTISTA HA SCOLPITO E POSATO NEL PRATO DAVANTI ALL' CHIESA, UNA STATUA CHE RAPPRESENTA LA FAMIGLIA CON LE MANI RIVOLTE VERSO IL CIELO E IN UNA PIETRA PIÙ PICCOLA POSATA A FIANCO, HA IMPRESSO LE PAROLE: "DONA NOBIS PACEM". QUALCHE ANNO FA, FURONO REGALATE ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE, DELLE AUTENTICHE CAMPANE DEL 1700 CHE, DOPO UNA LUNGA RACCOLTA FONDI, FURONO INSTALLATE SUL CAMPANILE. NEL 2009, UN ICONOGRAFO PITTORE HA DIPINTO L'ABSIDE, RAPPRESENTANDO LA VITA DI SAN GIUSEPPE. NEL 2012 SONO STATI FESTEGGIATI I CINQUANT'ANNI DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA

ROSANNA CALISTI

Storie Goriziane

Bimestrale dell' Associazione
Culturale "NUOVO LAVORO"
RISERVATO AI SOCI

Sede: Via Rastello 72-74

GORIZIA

TEL/FAX +39 0481 28165

nuovolavorogorizia@gmail.com

www.nuovolavoro.org

STAMPA: Tipografia

BUDIN-GORIZIA 2013

GRAFICA: Luca CORNALE

Direttore responsabile :

Marco BISIACH

Redazione:

Francesco MASTROIANNI

Alessandra FASIOLO

Giorgio ROSSI

Antonella CORSALE

Matteo FEMIA

Luciano MORANDINI